

L'opposizione cattolica al fascismo e la Resistenza.

La rilevante presenza dei cattolici nella Resistenza, trova la sua spiegazione, sul piano storico nazionale, nei motivi ideali e morali che sorressero la Chiesa e molti cattolici ad una sostanziale e coerente opposizione ai tentativi del fascismo di trasformare la religione cattolica in uno strumento per un dominio pagano e statolatrico. La ribellione armata della Resistenza fu, soprattutto per i cattolici, il volere necessario di un anti-fascismo maturato e sofferto in due lunghi decenni di opposizione a un regime la cui ideologia, per quanto incosciente e, a volte a volte, improvvisata nelle spinte dell'azione, era sostanzialmente incentrata sul pagano culto delle forme e sulle programmatiche violazioni delle libertà.

Per meglio precisare queste affermazioni possiamo brevemente richiamare i precedenti storici dei cattolici organizzati e disponibili alle direttive dell'autorità ecclesiastica.

I cattolici, dopo aver dissolto le estreme incertezze, si erano avvicinati alla vita politica dopo la prima guerra mondiale. Lo ritraevano di sorpetto, che nella vita pubblica

italiana aveva circondato per lunghi decenni il cattolico militante, era caduta. L'azione cattolica, specialmente nelle sue organizzazioni giovanili, era fiorente. A Bologna, nel giugno del '29, si svolse il primo congresso di quel Partito popolare che riuniva nelle file pubbliche le forze cattoliche già organizzate e compatte.

Louigi Sturzo nella conclusione della relazione del congresso così affermò: "Occorre compere gli indugi in un momento di profonda trasformazione storica della Società e polarizzare verso una sintesi politica le correnti cristiane di pensiero e di azione... e distinguerle da precedenti tentativi e da altri partiti."

Con l'avvento del fascismo l'opera politica del fondatore del Partito popolare si frantumò e le gerarchie cattoliche dovettero concentrare i suoi sforzi nella difesa della libertà della Chiesa e dell'azione cattolica. Il regime fascista, perseguendo il fine ormai palese di giungere al monopolio dell'educazione delle gioventù, aveva imposto, tra il '27 e il '28, lo scioglimento di molte associazioni cattoliche.

Le pressioni della Chiesa indussero successivamente il governo a riconoscere l'esistenza e le libertà dell'azione cattolica (istanza poi recepita nell'articolo 43 del Concordato del '29). Tuttavia le formule giuridiche

non poteva risolvere l'insanabile conflitto tra Chiesa e regime totalitario. La Conciliazione del 1929 fu vista dalla Chiesa come strumento idoneo alla sua opera di penetrazione spirituale nelle società italiane; il regime non poteva, per contro, non vedere nell'azione cattolica la più grave minaccia alle sue opere di egemonia totalitaria.

Certo, il fascismo allettava le masse cattoliche affermando di voler valorizzare e vedere rispettate le Chiese, ma i cattolici cominciavano chiaramente ad avvertire che il regime, nelle dottrine e nelle pratiche, non accettava i principi ispiratori del cristianesimo, soprattutto quello del rispetto delle persone, bensì esaltava la religione della forza che si andava attuando in un nazionalismo fanatico e antidemocratico.

In questo quadro si colloca il conflitto tra Chiesa e regime del 1931, appena due anni dopo la stipulazione dei Patti Lateranensi. Il fascismo temeva che, attraverso le organizzazioni dell'azione cattolica, si volesse ricostruire un partito politico cattolico. Per ordine dello stesso Mussolini furono chiusi tutti i circoli della gioventù e delle federazioni universitarie cattoliche. Questo grave provvedimento liberticida provocò ^{la} viva reazione ~~della~~ ^{della} Santa Sede. Il 5 luglio 1931 comparso l'enciclica di Pio XI

"Non abbiamo bisogno" in cui veniva formulata una esplicita condanna dello stato totalitario.

"Una concezione dello stato che gli fa appartenere le giovani generazioni interamente e senza eccezioni dalla prima età fino all'età adulta, non è conciliabile per un cattolico con la dottrina cattolica, e neanche conciliabile col diritto naturale della famiglia. Non è per un cattolico conciliabile con la cattolica dottrina pretendere che la Chiesa, il Papa, devono limitarsi alle pratiche esterne di religione (Messa e Sacramenti) e che il resto dell'educazione appartiene totalmente allo stato."

Il compromesso, raggiunto con gli accordi di Settembre dello stesso anno tra governo e Santa Sede, lasciò all'azione cattolica un compito esclusivamente religioso e spirituale, dove l'apoliticità doveva significare l'esclusione di ogni azione contraria al regime.

Dopo il '31 nel mondo cattolico italiano abbiamo così un nuovo antifascismo: i cattolici hanno ormai la certezza che il regime professa un cattolicesimo solo di facciata e si ispira a principi estranei al cristianesimo, rinnegando le libertà come valori universali.

Fu soprattutto nella FUCI (universitari cattolici) e nel Movimento laureati cattolici che, a iniziare dal 1933, si maturò una opposizione al fascismo sul piano di una

profonda ispirazione religiosa. Su forme nuove e originali l'antifascismo cattolico, di tipo più schiettamente politico, si manifesta ad opere di gruppi che si ispirano alla tradizione popolare. Piero Malvestiti e Giacchino Malavasi, nel 1928, avevano fondato a Milano la "Organizzazione quella".

Nel manifesto programmatico della organizzazione quella veniva dichiarato: "... le dottrine quella trova le sue fonti vive e perenni nella dottrina sociale della Chiesa e più particolarmente negli insegnamenti delle Encicliche sociali pontificie."

Ricorda vi Giacchino Malavasi, uno dei fondatori: "... noi eravamo mossi dal desiderio, profondamente sentito, di riaffermare e diffondere nelle nuove generazioni i principi fondamentali della scuola cristiano-sociale. Principi che noi intendevamo rivivere e rielaborare alla luce della nuova realtà che ci si presentava davanti: realtà politica e realtà sociale."

Nel '34 il Tribunale speciale processò e condannò i capi del movimento, ma il seme continuò a germogliare nelle clandestinità.

I diversi filoni dell'antifascismo cattolico si fonderanno poi insieme ad altri, sorti alle dipendenze delle seconde guerre mondiale, confluyendo così in un nuovo partito cattolico, la Democrazia cristiana, dove la tradizione popolare rimase viva, sottolineando la linea di sviluppo cattolico-democratico.

E' innegabile però che non tutti i cattolici ebbero chiara la visione delle realtà. Per non menando chiere riserve da parte della Chiesa, sul piano dei principi nei riguardi dell'ideologia fascista, negli anni che vanno tra il '32 e il '38 i rapporti tra Chiesa e Stato apparvero meno tesi, se ci si limitò ad un'analisi strettamente politica, sia sulle questioni della guerra italo-abissina, sia sulle lotte franchiste in Spagna.

Siccome però alle vigilia, nelle primissime del '38, di un nuovo progressivo distacco tra le posizioni della Chiesa e quelle del regime. Il fascismo andava realizzando una stretta alleanza con la Germania ~~alla~~ ~~nascente~~ introducendo in Italia una politica razziale che provocò una viva reazione dei cattolici italiani.

La Chiesa ripetutamente contrastò la dottrina del razzismo opponendosi poi fermamente al D.L. del novembre 1938 che dichiarava privi di effetti civili i matrimoni tra ariani ed ebrei. Ciò era incompatibile con l'art. 34 del concordato e Pio XI protestò con tutte le sue energie contro il "Tullio" inferto al concordato.

Negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale intorno al movimento gariboldiano, che operava nella clandestinità, si tennero altre forze cattoliche e altri, durante la guerra ^(nel '43) nacque il partito della Democrazia cristiana. Il fascismo advertì l'avversione di gran parte

del mondo cattolico di fronte alle guerre, anche se i cattolici diedero il loro contributo disciplinato alle operazioni di guerra.

La grave situazione militare portò l'Italia nell'armistizio dell'8 settembre 1943, dopo che il 25 luglio era caduto il regime fascista. Mentre nell'Italia settentrionale, occupata dai Tedeschi, Mussolini dava vita alle "Repubbliche di Salò", infuriò la lotta partigiana, coordinata dal Comitato di liberazione nazionale per l'alta Italia, di cui facevano parte elementi di tutti i partiti antifascisti.

I cattolici, che nei lunghi anni della dittatura, si erano impegnati a realizzare un'opposizione sul piano religioso, morale, culturale e politico, dopo l'8 settembre '43 si unirono nella Resistenza armata contro quella nuova forma ben più inumana della dittatura politica delle "Repubbliche socialiste" di Salò e degli occupanti Tedeschi.

In ~~questa~~ lotta tragicamente dura con episodi epici ed oscuri, umili, di resistenza. Sacerdoti e partigiani cattolici diedero il loro valido contributo, insieme ad altre forze di diversa matrice, in un durissimo sacrificio che aveva come scopo la libertà politica e il rispetto delle persone. I documenti di quei sofferiti anni sono viva e sicura testimonianza di questa azione di riscatto nazionale che ha ^{anche} visto la partecipazione della nostra gente dell'alto milanese.